

Pensiero e Volontà

*Rivista quindicinale di studii so-
ciali e coltura generale diretta da*
Errico Malatesta



Prezzo Lire UNA

Esteri Lire 150



Edizione e amministrazione: **PENSIERO E VOLONTÀ**

CASELLA POSTALE 411 - ROMA

PENSIERO E VOLONTÀ

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI E CULTURA GENERALE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Interno: anno L. 20, semestre L. 10 — Estero: anno L. 30, semestre L. 15
Un numero separato: interno L. 1, estero L. 1.50

Indirizzare tutto ciò che riguarda la Rivista all'indirizzo:

“PENSIERO E VOLONTÀ”, - CASELLA POSTALE 411, ROMA

(Le rimesse di fondi se fatte per la post debbono essere indirizzate alla Rivista. Se fatte a mezzo di Banche è preferibile indirizzarle nominalmente a *Errico Malatesta, Casella postale 411 - Roma*).

Spediamo numeri di saggio a tutti coloro, di cui abbiamo l'indirizzo, che crediamo possano interessarsi alla nostra Rivista. Sospenderemo l'invio a tutti quelli che non ci daranno un segno qualunque per dirci che hanno ricevuto e che gradiscono l'invio.

SOMMARIO:

ERRICO MALATESTA: **Gli anarchici e la legge** (a proposito del recente decreto di amnistia) — PAOLO ELTZBACHER E B. KAMPMEYER: **Gli effetti sulle occupazioni in Germania** — LUIGI FABBRI: **Uno scritto giovanile inedito di Eliseo Reclus** — ERRICO MALATESTA: **Giuseppe Fanelli** (ricordi personali) — **Per il nostro movimento in America** — C. B.: Sul libro di Nitti “**L'Europa senza pace**,” — CATILINA: **Rivista delle Riviste** — **Posta redazionale** — **Una lettera di Bakunin a Marx.**

ERRICO MALATESTA

AL CAFFÈ'

Conversazioni sull'Anarchismo

Seconda edizione su quella riveduta ed ampliata, edita in Bologna nel 1922.

PREZZO LIRE 3.

(*Aggiungere lire 0.80 per la spedizione raccomandata. Estero il doppio.*)

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo a:

MONTICELLI TEMISTOCLE

Casella Postale 299 — ROMA

FASCISMO E DEMOCRAZIA

di SAVERIO MERLINO

In vendita presso “PENSIERO E VOLONTÀ”,

Casella Postale 411 Roma

al prezzo di L. 1.50 per l'Italia e L. 2 per l'Estero.

Tutti quelli che, come noi, nella ormai non più recente giovinezza son passati, per un verso o per l'altro, attraverso quel contrasto e quel progresso di idee, leggeranno e comprenderanno queste belle pagine di Eliseo Reclus con cuore pieno di emozione.

Agosto 1925.

LUIGI FABBRI.

N. B. — *Lo scritto di Reclus di cui parla il Fabbri sarà pubblicato nel prossimo numero*

Giuseppe Fanelli

Ricordi personali

(Vedi nel n. 9 l'articolo su Fanelli di Cesare Teofilato)

Io non conosco niente di particolare su Fanelli patriota, mazziniano, garibaldino.

All'epoca quando lo conobbi (nel 1871) e fui con lui in domestichezza, io, ancora giovanissimo, ero da poco entrato nell'*Internazionale* e m'ero subito trovato in fiero contrasto con quei « patrioti », che avevano bensì combattuto e sofferto nelle lotte contro le passate tirannidi e dicevano di voler abbattere le nuove istituzioni monarchiche, ma abborrivano nell'*Internazionale* la negazione delle ideologie che loro erano care, e vedevano nell'organizzazione autonoma dei lavoratori una minaccia alla loro posizione di capi, o sottocapi, dei partiti d'avanguardia. Il che, unito alla tendenza generale nei ragazzi di credere che la storia cominci da loro, m'induceva a sottostimare gli sforzi fatti prima di noi, e ad apprezzare in Fanelli e negli altri venuti alla *Internazionale* dalle file dei combattenti per l'indipendenza italiana, più che il loro passato quello che col passato li metteva in opposizione.

Di qui il poco interesse a raccogliere notizie biografiche. Del resto Fanelli era molto riservato e modesto, e se qualche volta si lasciava andare a raccontare, specie se nel racconto v'era qualche nota comica, non amava mai di essere interrogato.

Ecco in ogni modo quello che so del primo periodo della vita di Fanelli, quello delle lotte per il Risorgimento.

Egli era stato mazziniano ed in intimi rapporti personali con Mazzini.

Aveva cospirato con Pisacane, e quale capo

degli affiliati napoletani aveva preso accordi per secondare ed aiutare la spedizione e rispondere all'iniziativa del Pisacane con tentativi insurrezionali nella capitale e altrove: cosa che non potette fare per vari contrattempi e specie perchè lo sbarco avvenne in luogo ed in tempo diversi dai prestabiliti.

Fu uno dei Mille della spedizione garibaldina che sbarcò a Marsala; e poi combattette sul continente come comandante di bande garibaldine contro le residue forze borboniche.

Di episodi ricordo questi.

Egli assistette in incognito al giudizio della Corte marziale che lo condannò a morte in contumacia.

Una volta, nel 1860 dopo l'entrata di Garibaldi a Napoli, si trovava alla testa di un manipolo di garibaldini, non ricordo se a Venasso o a Isernia, quando il paese fu circondato da numerosi borbonici, che già si andavano mutando in briganti e sistematicamente torturavano e trucidavano tutti i « liberali » che capitavano nelle loro mani. Fanelli, non vedendo possibilità di affrontare con successo un troppo ineguale combattimento, ricorse al seguente stratagemma. Egli sapeva che i contadini della regione erano ferocemente ostili ai garibaldini. Ne prese uno, gli dette del denaro e l'incaricò di portare di nascosto delle lettere a indirizzi immaginari; quindi scrisse una serie di biglietti e li fece cucire con gran lusso di mistero e di precauzioni nella fodera della giacca del contadino. Da quei biglietti risultava ch'egli disponeva di forze imponenti e che da un momento all'altro dovevano arrivare nuove truppe garibaldine e prendere gli assediati fra due fuochi. Come Fanelli prevedeva, il contadino portò le lettere al comandante borbonico, il quale credette al pericolo e si affrettò a levare l'assedio.

Fanelli godeva fra i suoi commilitoni della fama di essere di un coraggio a tutta prova, freddo, calmo, impassibile. Infatti egli aveva in gran dispregio gli spacconi. Soleva dire che aveva generalmente visto che coloro i quali, quando il nemico era lontano, si davano la aria di uomini terribili facevano poi cattiva prova al fuoco; mentre tanti giovanetti, dalla apparenza timidi e magari paurosi, al fatto combattevano e morivano da eroi.

* * *

veniamo a Fanelli internazionalista, a Fanelli socialista anarchico.

Il Fanelli, forse già preparato all'accettazione delle idee socialiste libertarie dai suoi contatti col Pisacane, fu tra i primi che si ac-

costarono a Michele Bakunin quando questi venne in Italia (dal 1863 al 1867) e prese a combattere le concezioni religiose e nazionalistiche di Giuseppe Mazzini, fondando, in opposizione all'« Alleanza Universale » mazziniana, quell'« Alleanza della Democrazia socialista » (1), che incominciò coll'essere composta di soli italiani, ma tosto divenne veramente internazionale coll'adesione di rivoluzionarii di tutti i paesi ed ebbe una decisiva influenza nella propagazione dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* (« La prima Internazionale ») e nel dare alle sue sezioni dei paesi latini l'indirizzo socialista anarchico.

L'*Alleanza* bakunista fu un'organizzazione segreta, e ciò conveniva al temperamento di Fanelli, vecchio cospiratore, abituato alla severità ed alla riservatezza richieste. Egli ne fu membro importante (*fratello internazionale* secondo la gerarchia e la nomenclatura adottate dall'*Alleanza*). Con lui entrarono nell'*Alleanza* fra gli altri Carlo Gambuzzi ed Alberto Tucci di Napoli, Attanasio Dramis di Manfredonia, già complice di Agesilao Milano, Saverio Friscia, celebrato dottore omeopatico di Sciacca e Carmelo Palladino di Cagnano Varano, uomo di belle speranze ma che disgraziatamente per questioni private fu ucciso nel fiore degli anni.

Fanelli andò a Parigi nel 1867 insieme con Friscia (non con Cafiero, che entrò nel movimento solo nel 1871) in occasione dell'Esposizione Universale, e ciò accrebbe le sue relazioni col mondo rivoluzionario internazionale.

Nel 1868 insieme a Saverio Friscia ed Alberto Tucci fu a Berna, al secondo Congresso della *Lega della Pace e della Libertà*, dove Bakunin con dei memorabili discorsi tentò di fare accettare le idee dell'Internazionale dei Lavoratori, e battuto dalla maggioranza radicale borghese, si ritirò insieme ad una minoranza, fra cui Tucci, Friscia e Fanelli, per dedicarsi tutto all'*Alleanza* e all'*Internazionale*.

Non mi risulta che Fanelli sia stato al Congresso di Basilea nel settembre 1869 (il IV dell'*Internazionale*), dove il solo delegato italiano che trovo menzionato nei resoconti è Caporusso di Napoli.

A quell'epoca forse Fanelli stava ancora in Spagna, dove era andato sul finire del 1868 per incarico dell'*Alleanza*.

Il lavoro che Fanelli fece nella Spagna è la gloria maggiore del secondo periodo della sua

vita. Egli mostrò attitudini eminenti nel saper scegliere gli uomini coi quali organizzò i nuclei segreti dell'*Alleanza*, che a loro volta fondarono le Sezioni dell'*Internazionale*. Furono gli uomini scelti da Fanelli, i Morago, i Lorenzo, i Farga Pellicer, i Vinas, ecc., che crearono nella Spagna, o più precisamente in alcune regioni di Spagna, come la Catalogna e l'Andalusia, quel movimento operaio, ispirato dalle idee anarchiche che fu e, malgrado tutto, resta uno dei più importanti e più promettenti del Mondo.

Tornato in Italia Fanelli fu tra i più validi propagatori ed organizzatori dell'*Internazionale*, pur restando uno dei meno conosciuti a causa del suo temperamento riservato e cospiratorio e soprattutto per il genere di lavoro a cui si dedicava, che era la scelta e la coltivazione di quegli uomini ch'egli stimava capaci di fare buona riuscita. Egli era un po' il nostro papà, e siccome essendo deputato al Parlamento poteva viaggiare senza pagare, era anche il nostro commesso viaggiatore. Era il tempo quando gli anarchici erano in tutta Italia poche decine. Ci conoscevamo tutti intimamente, e non appena ne spuntava uno nuovo subito Fanelli partiva in missione per conoscere, studiare, pesare la recluta novella.

A parte il temperamento ed il gusto personale, Fanelli non poteva esercitare influenza diretta sulle masse, a causa delle prevenzioni che faceva nascere la sua qualità di deputato.

In quell'epoca di suffragio ristretto i lavoratori consideravano il deputato come un membro del governo odiato, come un nemico e, massime nel meridionale, semplicemente come un ladro. Ah! quanto sarebbe stato meglio se le masse fossero restate in quelle disposizioni di spirito!

E non erano solo i lavoratori a tenere i deputati in così basso concetto. Buona parte della borghesia non pensava diversamente.

Valga il fatto seguente.

Io ero studente e vivevo con mio fratello ed una vecchia zia che ci faceva da mamma dopo che eravamo restati orfani.

Di tempo in tempo veniva a trovarmi Fanelli e ci ritiravamo a colloquio intimo nella mia stanza. Intanto io avevo incominciato ad esser preso d'occhio dalla polizia, ad esser perquisito e portato in prigione. Mia zia si era allarmata e, siccome mi voleva molto bene, pensava e diceva che io ero un buon ragazzo e che la colpa di quello che mi avveniva era dei « cattivi compagni ». Naturalmente le mamme dei miei compagni dicevano lo stesso dei loro figliuoli!

(1) Quell'associazione più tardi, a causa del significato che dettero alla parola *democrazia sociale* i comunisti autoritari tedeschi, cambiò nome e si chiamò « Alleanza dei rivoluzionarii socialisti ».

Un giorno finalmente la zia mi porta in disparte e con le lagrime agli occhi mi fa un predicozzo e poi mi dice: « Ma insomma, si può sapere chi è quel signor Fanelli che viene a parlarti in segreto? Qui c'è qualche cosa che non mi persuade ». Io cercai di rassicurarla e fra l'altro le dissi che Fanelli era un deputato al Parlamento. Ma subito la zia, diventata severa, esclamò: « Come? un deputato! E tu non ti vergogni? Tuo padre era un galantuomo e tu tratti con quella gente, senza pensare che così disonori la famiglia! ». Mi sforzai di spiegarle che Fanelli era un onesto uomo, che per la sua onestà viveva in miseria; essa sembrò rasserenata e finì poi anche col dirigere la parola a Fanelli; ma credo che quell'affare del deputato non le sia mai andato giù.

Dissi a mia zia che Fanelli viveva in miseria ed era la verità. Egli aveva la pensione di lire mille all'anno che gli veniva per essere stato uno dei Mille di Garibaldi, e questo era tutto quello con cui viveva. Siccome ci teneva a conservare il suo « decoro » e voleva vestire almeno decentemente, dopo che s'era abbigliato ed aveva pagato la stanza e la lavandata (egli era scapolo) poco gli restava per il mangiare e gli altri bisogni primordiali della vita. Egli riteneva parte del « decoro » il non far scorgere le sue ristrettezze; ma io sapevo che qualche volta passava la sua giornata con un soldo di marroni lessi (*allessi* li chiamavano i napoletani ed a quell'epoca se ne avevano 30 per un soldo). Quando non ne poteva proprio più e voleva rifarsi un poco, prendeva il battello e viaggiava da Genova, a Napoli, a Palermo e viceversa, perchè come deputato aveva diritto al viaggio gratis in prima classe, vitto compreso.

E' inutile ricordare che a quell'epoca i deputati avevano il viaggio e la posta gratis, ma nessun stipendio o indennità, e quando non trafficavano con il loro mandato e non avevano mezzi di fortuna o una professione redditizia si trovavano in tristi condizioni.

Non ricordo ora niente altro di personale al Fanelli.

Il ripensare a lui mi commuove profondamente. Egli fu un apostolo ed un lottatore: un uomo in tutto degno di servire di esempio.

* * *

-Voglio profittare dell'occasione per spiegare un enigma, che imbarazza molti di coloro che si occupano della storia dell'Internazionale o del movimento anarchico

Come va che gli anarchici, i quali sono stati sempre antiparlamentaristi ed astensionisti, avevano tra di loro — e nelle prime file — due deputati: Giuseppe Fanelli e Saverio Friscia?

Io non so se ora, ritornando alle condizioni di quell'epoca sopporteremmo tale contraddizione; ma è certo che allora il fatto di esser deputato, mentre offriva a noi il vantaggio di avere qualcuno che potesse viaggiare gratis — cosa di prima importanza vista la nostra penuria di mezzi — non aveva gl'inconvenienti che ha assunti più tardi.

A quell'epoca votavano solo pochi censiti ed i nostri compagni, Friscia e Fanelli, erano eletti per ragioni puramente personali da poche centinaia di amici loro. Non avevano bisogno di fare discorsi e programmi elettorali, di promettere nulla, di far sperare nella azione parlamentare e distrarre così il popolo dalla lotta diretta per la propria emancipazione. Il socialismo e l'anarchia non avevano nulla da fare con la loro elezione, e non ne ricevevano danno.

Il suffragio allargato e poi il suffragio universale cambiarono le cose; ma allora Friscia e Fanelli erano morti.

ERRICO MALATESTA.

Per il nostro movimento in America

I gruppi anarchici di Detroit, Mich., Galatin, Pa. e Oakwood, Mich. (Stati Uniti d'America) hanno indetto, una specie di plebiscito, domandando, per mezzo di una circolare diretta a tutti gli anarchici italiani dimoranti negli Stati Uniti, la risposta ad una quantità di quesiti relativi al nostro movimento e specialmente alla stampa che lo fomenta e lo rappresenta.

Noi plaudiamo a quell'iniziativa perchè è uno sprone a maggiore attività, e soprattutto perchè vi vediamo l'intenzione di risolvere per comunicazioni dirette fra i compagni i dissidii personali che vi sono, o possono sorgere, sottraendoli alla pubblicità della nostra stampa, la quale dovrebbe sempre aver di mira il pubblico ed essere dedicata esclusivamente alla propaganda.

Quei compagni d'America che non avessero ricevuta la circolare la domandino a G. Mascio, 11562 Hawthorne Ave., Detroit, Mich.